

LETTERATURA

Allen Ginsberg la «bestia nera» dei benpensanti



Allen Ginsberg (a destra) mentre, a Spoleto, subito dopo l'incidente provocato dall'arbitrario intervento censorio della polizia, tenta di convincere (con l'aiuto della nota saggista e traduttrice Fernanda Pivano) un agente ad accettare dei fiori

Durante il Festival di Spoleto del luglio scorso, Allen Ginsberg fu denunciato dalla polizia all'autorità giudiziaria per essere incorso in un presunto reato di oscenità. Il cinque settembre, lo stesso venne fermato a Roma dalla polizia, trattenuto per circa tre ore in camera di sicurezza e, quindi, rilasciato. Stando a questi scarsi dati di cronaca, chi non avesse troppa consuetudine con i fatti letterari potrebbe a buon diritto pensare che Allen Ginsberg stia probabilmente un nota pregiudicato. E sarebbe questo uno sbaglio macroscopico perché Allen Ginsberg non solo non è un delinquente, ma è addirittura un poeta e sicuramente tra i più importanti del nostro tempo.

Il rifiuto che indigna

Allen Ginsberg, a Spoleto, stava recitando versi suoi, noti e pubblicati in tutto il mondo (compreso il nostro Paese); a Roma, a Trinità dei Monti, conservava tranquillamente con alcuni giovani («rei» di avere i capelli un po' più lunghi del normale). Eppure, la polizia nell'uno e nell'altro caso è andata subito per le spicce: prima l'ha fermato e poi, con tutto agio, ha cercato di stabilire se dovesse tenerlo in prigione o rilasciarlo. Il che assurge alla dimensione del grottesco, sapendo con quale coerenza Ginsberg non solo professi da anni la non violenza, ma si porti addosso una seconda pelle, tanto da proclamarsi (ed essere considerato) a tutte lettere e a priori

un «battuto», cioè sconfitto, «beat», insomma, per dirla all'americana. Certo, Allen Ginsberg non ha un curriculum che possa edificare «benpensanti» e poliziotti, ma è proprio per questo che la sua poesia — da Howl (urlo) a Kaddish, da Empty Mirror a Reality Sandviches — sommuove ogni quell'ondata di non effimere esazioni tra i giovani di tutto il mondo. Giovani che non vogliono saperne della guerra, che non tollerano più gli imbecillanti ipocriti della società «opulenta», che non transigono nel rifiuto alla massificazione, ancor prima delle loro persone, delle loro coscienze da parte di una classe dirigente, di un establishment esclusivamente dediti al culto del denaro.

Per questo Ginsberg dà tanto ombra a poliziotti e «benpensanti», i quali da lungo tempo esperti nell'arte di intimidire e di moralleggiare, di vietare e di salvaguardare, di censurare e di gridare allo scandalo, hanno fatto gioco nell'indicare al ludibrio di tutte le mazze caste del mondo come omosessuale e drogato, associare e sovvertire, persino, sparco, vagabondo, misetabile. Tutto il florilegio, insomma, di cui è capace la «cultura» borghese quando incontra un intoppo nella sua ininterrotta crociata di mistificazione e di menzogne per fare — si conchiana — ogni uomo più ricco, più felice, più libero: anche, e soprattutto, dal diritto di pensare autonomamente, cioè, per farne un robot. Un intoppo insormontabile cioè, appunto, Allen Ginsberg che — al di là delle sue attitudini sessuali e di tutte le altre questioni che lo riguardano in modo esclusivamente privato, personalissimo — ha il capitale torto, per i conformisti d'ogni latitudine, di avere dato voce a tutta la angoscia, la disperazione e l'abisso senso di frustra-

La coda di paglia

Ed è significativo che proprio riguardo a questi problemi il supposto nichilismo, l'agnosticismo apparente di Ginsberg cedano il posto ad una precisa presa di coscienza, tanto da poter affermare: «Ci accusano di essere indifferenti alla politica. Niente di più falso. Siamo indifferenti al formalismo politico... Siamo sensibili ai problemi concreti della politica» e da rilanciare responsabilmente il motto dei pacifisti americani: «Stop the War in Vietnam now» («Basta con la guerra nel Vietnam subito»).

Questi sono i motivi veri per i quali poliziotti e «benpensanti» di casa nostra tengono in gran sospetto il poeta Ginsberg e per i quali, ancora, lo trattano come un delinquente, tentano di mandarlo in galera, anche quando, come è avvenuto a Spoleto, a chi gli contestava rozzamente il diritto di recitare le sue poesie, egli replicava con un gesto di grande civiltà offrendo dei fiori: naturalmente rifiutati poiché, si sa, la «coda di paglia» è un male tipicamente italo borbonico.

Sauro Borelli

Un romanzo di Germano Lombardi

Il ricordo non è neutrale

«La linea che si può vedere» ricostruisce un episodio di lotta armata ritrovato intatto nel tempo chiuso di una situazione passata

Studi di personaggi chiusi in una situazione: questa potrebbe essere la prima e sommaria definizione del metodo narrativo che Germano Lombardi ha voluto adottare nelle pagine del suo ultimo, breve romanzo, La linea che si può vedere (ed Feltrinelli, pp. 109), che però apre la strada a una storia più ampia, una «quadriologia» che, secondo l'annuncio editoriale, seguirà le tappe di una parabola umana, dal 1945 ad oggi.

Qui siamo al primo di questi quattro «romanzi» consecutivi. Giovanni, l'eroe del racconto, è giovanissimo. In torno a un «tempo» — il 1945 — quindi una situazione precisa: guerra, occupazione militari, lotta clandestina che non si esaurisce e persiste nelle vendette e nelle esecuzioni. L'occhio del ragazzo spazia fino alla «linea» che si può vedere, ossia «una linea dell'orizzonte». La linea che divide «il mare grigio» e il cielo appena chiaro: poi lo sguardo passa sul mare dove si svolge una pesca difficile fra sbarramenti di zone minate e bandierine rosse di segnalazioni, per rifarsi fra le mura e fin dentro alle case della città dove vive e che è situata sulla costa tirrena, quasi ai confini con la Francia.

Da questa «linea» il racconto si snoda, attraverso una navigazione ardua quanto quella dei pescatori, fra narrativa di «avventura», narrativa della memoria e narrativa della formazione umana: in questo «suo» romanzo, infatti, la formazione umana incontra l'avvenuta fra le aridità del passato fascista e il divampare di passioni nuove, di leggende eccezionali, di prove e pericoli immediati e di balenanti intuizioni sui possibili rapporti con le cose e con gli avvenimenti.

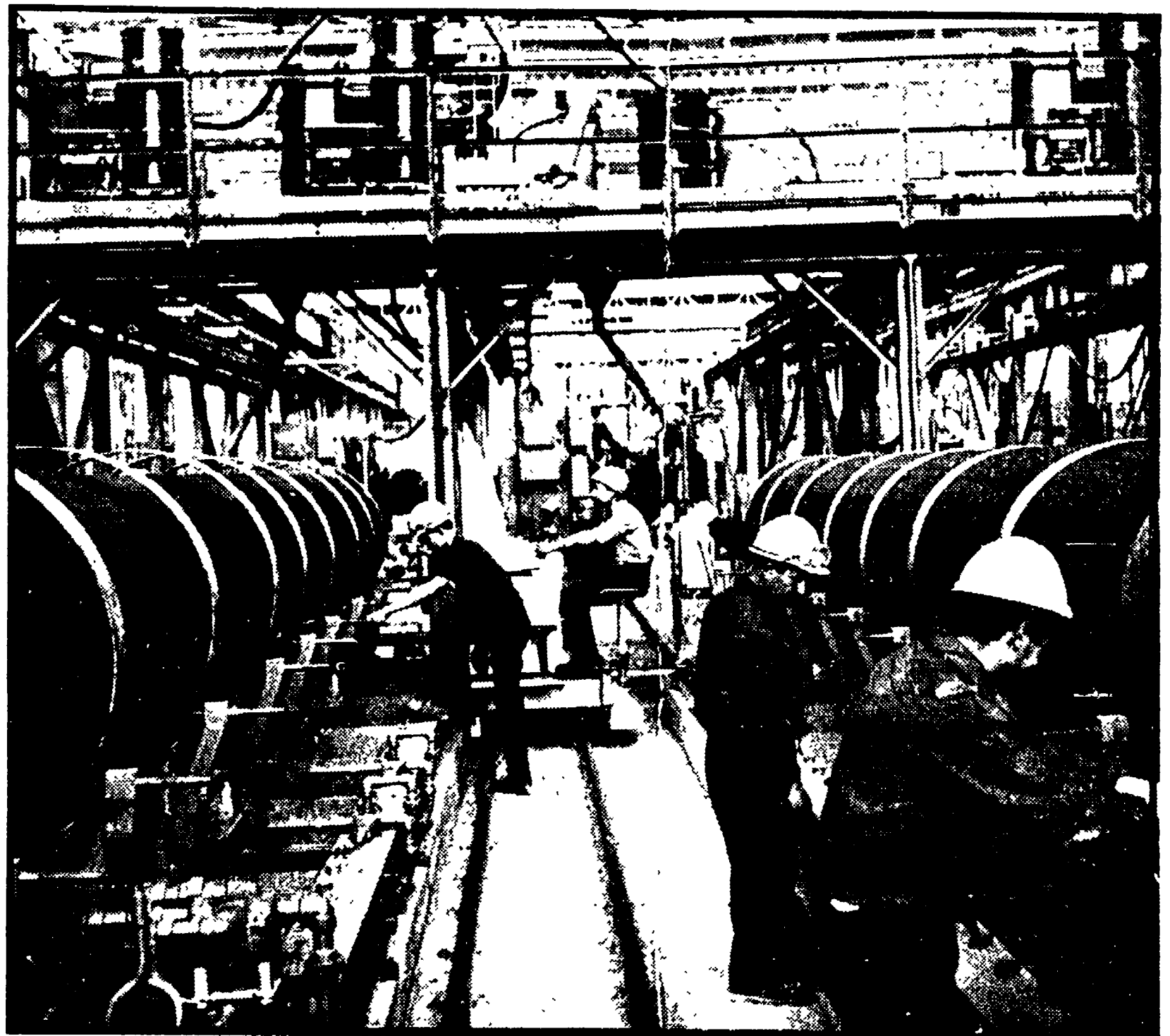
Ricordando, Giovanni tenta di ritrovare se stesso. E la formazione umana è la sua fra legami con un padre che se ne sta nascosto per sfuggire ai pericoli del passato, non escluso il pericolo di essere fucilato per i suoi trascorsi fascisti, e i dialoghi con i compagni di lotta, figure appena abbozzate, a volte persino spettrali. Questo «suo» romanzo dialoga trova un centro nell'esecuzione di un prete, accusato, forse ingiustamente, di aver fatto la spia. L'evento solleva anche allora perplessità e problemi gravi: trattative segrete, previsioni su come prenderanno la cosa i cattolici collegati al movimento clandestino. Ma non c'è solo questo. Il fatto rimane inciso in quel tempo, come qualcosa che è difficile sciogliere, nonostante le parole affrettate che un compagno, Berthùs, dice a Giovanni per giustificare la faccenda: «Non c'era niente da fare... Per Padre Piero non c'era niente da fare». L'esecuzione avviene. I contrasti non si placano.

Come potrà apparire anche da questa breve e rapida esposizione, vari motivi si sviluppano nel libro un accento all'altro. Anzi, nella struttura, è proprio un racconto di una simultaneità immediata di movimenti e di esistenze: la «linea» lontana, i pescatori sul mare; il «pà» nel nascondiglio; la signora Oranje che sciacquando piatti, sopra per lui; il Padre Jordan e il professor Capurro; Berthùs e Giovanni; infine Padre Piero che muore baciando parole latine d'inni sacri, sconvolto o impazzito non si sa se per il tradimento o per la paura di morire. Descrivendo questi passaggi simultanei, Lombardi riesce a tener su il filo che è portato alla tensione massima attraverso la ricerca di un tempo coagulato nell'intimo. A volte i personaggi si muovono davvero come pesci rossi in una boccia trasparente, chiusi e sottomessi anzitutto alla condizione del momento, una lacerazione imbastardita dalla guerra civile. Ed è qui che spunta, mi pare, la novità del libro, di là da una sua indubbia indulgenza ai recuperi sentimentali nella dimensione di una memoria quasi immobile. Se altri racconti di oggi, nel loro sperimentalismo, impongono letture di vario genere e sono volutamente «aperti» a questi vari tipi di letture fino ad annullarsi spesso e a mordersi la coda nel tentativo disperato di salvare o di distruggere per sempre ogni nozione di letteratura (ma forse anche ogni possibile tentativo di autenticità attraverso le parole); Lombardi ricerca una dimensione,

una scrittura e, persino, attraverso i suoi quadretti successivi, un'architettura che siano funzionali al tema della sua riflessione. In questo caso egli ci ha dato un discorso sul tempo. Il tempo del ricordo non è inerte e vuoto. Soprattutto non è neutrale. E' il tempo dei rapporti umani e degli stati di necessità che si sovrappongono agli uomini e li rendono come sono, personaggi non gratuiti di una vicenda collettiva ancora avventurosa che essi possono anche modificare con le loro scelte. In questo discorso, cioè, è il tempo a presentarsi con una molteplicità di segni e di interpretazioni possibili. Lo scrittore, come prova di umiltà o, anche, di sincerità, deve trovare la propria lettura e propria. Il libro di Lombardi si accetta, quindi, non solo come prima proposta di un tentativo che sarà interessante seguire. E' una forma di avanguardia o di sperimentalismo condizionato, se si vuole. Ma tende a rompere l'immobilità della ricerca fine a se stesso.

Michele Rago

Un'analisi dell'attività dell'IRI e dell'ENI condotta dagli studiosi inglesi M. V. Posner e S. J. Woolf



Un reparto del complesso siderurgico dell'IRI a Taranto

L'impresa pubblica nell'esperienza italiana

Una formula che suscita interesse — Rivendicata una funzione antimonopolistica e «trainante» per il settore pubblico — Creata in Inghilterra la IRC

La formula IRI sembra aver polarizzato da qualche tempo l'interesse degli economisti e della classe politica inglese, dopo la decisione del governo laburista di creare l'Industrial Reorganization Corporation (IRC), evidentemente ispirata all'IRI. L'Inghilterra appare propensa a imitare da noi (con giudicio) almeno questa formula. Naturalmente, là come qui, strilli contrari si alzano dalla destra economica, la quale — almeno in Italia — dimentica che le origini dell'IRI stanno nel crollo, nel fallimento del capitale finanziario classico, la cosiddetta banca mista, e nell'intervento dello Stato per il salvataggio delle imprese industriali travolte dai crack

banconi («socializzazione» delle perdite). Che poi questo intervento si sia mostrato per molti aspetti irreversibile e l'impresa pubblica si sia posta come potenziale contraddizione all'interno della stessa società capitalistica, fa parte della storia di questa disgregazione. Certo a dimostrazione della possibilità di espansione dell'impresa pubblica. Dall'altro lato sono messi in evidenza la spinta propulsiva dell'impresa pubblica alla ricostruzione e poi alla determinazione di «miracolo», l'enorme peso che essa ormai rappresenta nell'economia italiana e la funzione stabilizzatrice esercitata durante le crisi: quella del '63-'64 per gli autori particolarmente probante.

I due studiosi sono senz'altro fautori di una politica di rigestione, in cui il settore pubblico eserciti una funzione trainante. Essi per ciò ritenono che sebbene nel piano testé taranto l'impresa pubblica sia certamente uno strumento importante in mano al CIPE per la sua realizzazione, i rinculi posti sono tali per cui non appare in pieno quella cuspide funzione trainante. Il piano può essere invece un'occasione per un rilancio dell'impresa pubblica, attraverso una centralizzazione di tutto il settore sotto il Ministero delle Partecipazioni

statali (e non solo dell'IRI e dell'ENI, come è opinione, la sciando fuori ENEL, aziende autonome e così via), contrastando la tendenza che appare in Italia come in Inghilterra di lasciarci a portata di ammirazione maschietta dell'economia del mercato privato. L'impresa pubblica non dev'essere cioè un rimedio.

Ma basta, come sembrano fare gli autori, mettere l'accento sulla necessità di una funzione preminente da assegnare all'impresa pubblica, se non è criticata a fondo la linea di politica economica del governo che va oggettivamente contro l'esaltazione di quella funzione? L'impresa pubblica è quella che si è venuta configurando in Italia in questi ultimi anni di predominio democristiano, accanitamente contrastato dai comunisti, e la critica più grave al prepotere di quella di aver impedito finora un reale controllo democratico su uno dei più potenti strumenti per la lotta antimonopolistica. Comunque, vedremo quanto di meglio sapranno fare i laburisti attraverso l'IRC.

(1) M. V. Posner e S. J. Woolf: L'impresa pubblica nell'esperienza italiana, Editore Einaudi, Torino, 1967, Lire 2000.

panorama di scienze sociali

MEDICINA E MIGRAZIONI INTERNE

Sul n. 2 (giugno 1967) di LA RIVISTA DI SERVIZIO SOCIALE, Franco Martinelli, in Aspetti demografici e problemi medico-sociali delle migrazioni interne nelle grandi città d'Italia, analizza le risultanze dei sei Incontri promossi dall'Istituto Italiano di Medicina Sociale (dal 1963 al 1965) sul tema «problemi medici e sociali della immigrazione», in alcune province italiane particolarmente oggetto del fenomeno della immigrazione (Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Arezzo). I medici, igienisti, amministratori, sociologi, psicologi riuniti intorno al tema delle migrazioni interne hanno segnalato i più gravi problemi che devono essere avviati a soluzione: riforma della legislazione previdenziale, con l'abolizione del regime speciale di assicurazione contro la tubercolosi; provvedimenti di carattere sanitario, come la istituzione della «Fessera sanitaria» personale; una più efficace opera di prevenzione nel campo della tubercolosi e l'utilità dell'impiego della vaccinazione antitubercolare, una accurata azione di educazione alimentare per le popolazioni immigrate, urgenza di attrezzature ospedaliere più rispondenti alle necessità della vita cittadina, mediante istituzione di cronici, convalescenziari, ospedali part time per la cura delle malattie nervose, e importanza dell'intervento pubblico in settori che condizionano la salute dei cittadini, come quello dell'abitazione.

Infine, dagli incontri è emerso il rapporto esistente fra il fenomeno dell'immigrazione ed alcune gravi forme di patologia sociale, quali il suicidio e la delinquenza minorile, per i quali il medico richiede la collaborazione del sociologo e dello assistente sociale. E' appena il caso di ricordare come, in tutti i settori di intervento indicati, l'azione coordinata tra gli organi dell'amministrazione pubblica centrale e locale, va rivolta ai problemi in generale che riguardano — così come gli immigrati — la totalità dei cittadini.

LA BUROCRAZIA NEL MEZZOGIORNO

Nel n. 30 (estate 1967) di TEMPI MODERNI, Luciano Visentini pubblica La burocrazia locale nel Mezzogiorno come gruppo sociale: in questa ricerca, il «Mezzogiorno» rimane un riferimento puramente geografico, ed il «gruppo sociale» non riesce ad acquistare una specifica fisionomia messa in relazione alle altre forze sociali (ma è annunciata una ulteriore elaborazione del materiale utilizzato in questa ricerca, in cui si esamineranno dettagliatamente i rapporti esistenti tra atteggiamento sul lavoro, atteggiamento verso trasformazioni sociali e politica di sviluppo in atto nel Sud: staremo a vedere).

TEMPO LIBERO IN POLONIA

Il sociologo polacco Zygmunt Skorzynski, sul n. 12 (gennaio-maggio 1967) di RIVISTA DI SOCIOLOGIA, riassume le risultanze di una inchiesta condotta fra gli abitanti della città di Varsavia, per accertare in che modo essi trascorrono effettivamente le loro vacanze e quali invece sarebbero al riguardo le loro preferenze ideali.

(a cura di Lucio Del Corral)

schede

Uno studio di G. B. Aldo Trespadi

Prospettive della chimica

In meno di un quarantennio l'industria chimica italiana ha moltiplicato per quattordici la propria produzione. Si tratta di un tasso di incremento tra i più alti, superato soltanto dall'industria chimica giapponese. Questo sviluppo produttivo si è svolto parallelamente all'affermarsi di due determinanti fattori: il rafforzamento dei monopoli privati conclusosi, per ora, con la fusione Montecatini Edison, l'apparire sulla scena — tra ascese, contrasti, parziali ritirate e nuove avanzate dell'industria di Stato organizzata nel gruppo ENI.

A questo punto: quale è l'avvenire e quali sono le prospettive dell'industria chimica italiana? A questo interrogativo risponde l'interessante analisi che G. B. Aldo Trespadi svolge nel volume stampato dalla «Editrice sindacale italiana» (Realtà e prospettive dell'industria chimica italiana, pp. 250, lire 1.200). Si tratta di un'analisi di notevole rilievo soprattutto perché ripropone il problema della programmazione sotto il profilo delle questioni inerenti lo sviluppo di una singola branca industriale. Il che non significa affatto — e questo è un altro pregio dell'opera di Trespadi — una impostazione

settoriale. Un risalto particolare viene dato al ruolo che deve essere ricoperto dall'industria statale individuata, giustamente, come una chiave essenziale per chi voglia veramente realizzare una programmazione che modifichi l'attuale situazione. La programmazione nazionale, afferma Trespadi, ha già perso nei confronti della chimica una battaglia assistendo impotente alla fusione Montecatini Edison e non dando nuovo respiro all'azienda di Stato. Ma, afferma ancora l'autore, la questione non è affatto chiusa.

d. l.

Wilfred Burchett

HANOI sotto le bombe

Prefazione di Bertrand Russell

Traduzione di Franco Bertone Nostro tempo, pp. 252, L. 1.200

Un notevole contributo alla storia contemporanea, un libro che verrà letto e studiato con ammirazione per molte generazioni. (Bertrand Russell)

Editori Riuniti